CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Anno X - N. 12

20 Marzo 1921

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle donne socialiste

ABBONAMENTO

	Anno	Semestre
Italia e Colonie	L. 5,—	L. 2,50
Estero	Fr. 12.50	Fr. 6.50

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero cent. DIECI
AI CIRCOLI ED ALLE SEZIONI:
Per copie 50 L. 4 — Per copie 100 L. 8

L'unione delle donne proletarie salvi i popoli da nuove guerre

Da una modesta tribuna rivolgiamo il nostro appello alle madri, alle donne tutte che quattro anni di guerra, e tutte le insidie e le miserie di una pace mal conclusa, hanno rese consapevoli degli immensi dolori e rovine scatenate dalle cupidigie del capitalismo, dalla sete di dominio delle caste dominanti.

Ci auguriamo che la nostra voce attinga forza e calore dalle migliaia di nostre compagne, che il nostro sforzo trovi braccia robuste per sollevare in alto, in un gesto risoluto, non la falsa bianca bandiera d'una pace effimera, ma il rosso simbolo della pace tra gli uomini fratelli.

Compagne, donne proletarie, date tregua per un momento alle usate pratiche; sollevate dalle umide zolle le schiene ricurve, fermate l'ansare ritmico della macchina, lo stridore del telaio, sospendete la trama di quelle ragnatele, sempre da incominciare, che sono le faccende domestiche.

Ascoltate; ascoltatemi.

Qual'è la vostra vita?

Madri, date salute e gioventù per la vita dei vostri figli; spose, abbandonate il tempio sacro della vostra casa per correre al lavoro, a tutti i lavori, per il pane vostro e della vostra famiglia; sorelle, soffrite per le pene dei vostri fratelli costretti a morire prima ancora di aver vissuto; ragazze, spesso sole e colla vita vuota d'affetti, attendete invano la possibilità di formarvi una famiglia, di compiere la vostra missione di donna, di vivere la vostra ora d'amore.

Gli uomini sono occupati ad ingannarsi a vicenda perchè altri uomini, milioni di uomini, cadano vittime dei loro intrighi.

Perchè tutto questo dolore?

Perchè il popolo che lavora, assorbito dai suoi bisogni immediati, non ha ancora saputo rimuovere, anche colle maggiori sofferenze, gli ostacoli che si oppongono alla sua liberazione.

Perchè le donne, sopratutto, non hanno saputo difendere se stesse difendendo, a qualunque costo, la vita dei proprî figli, degli uomini tutti.

Quanti secoli d'inerzia pesano su di noi!

Ma per non risalire troppo lontano, per accennare soltanto ad avvenimenti recenti, alla storia di questi ultimi anni che ci ha trovate assenti e divise, ricordate quanti giovani soldati hanno lasciato la loro vita nella arida sabbia dei deserti libici per un pazzo sogno di dominio dei nostri governanti!

Ed ancora quale triste eco di strazio e di morte giunse dai popoli straziati nelle due guerre balcaniche, in quelle guerre che formarono il malefico anello di congiunzione colla guerra che ha dilacerato l'Europa intera per tanti anni. Guerra che ha lasciato, oltre al pianto delle madri, alle sofferenze dei mutilati, degli straziati d'ogni paese, una pazza ferocia negli animi sì che pare sogno la vita mite e tranquilla, e suprema necessità offendere, uccidere, abbruttirsi.

Nè è sazio il mostro militarista.

Guardatevi intorno ed osservate.

Tutto parla di guerra. I vincitori premono il tallone sul capo dei vinti senza pensare che l'oppressione genera la ribellione e che la storia c'insegna come popoli miseri, senz'armi, senza aiuti seppero sollevarsi nel furore che dà la disperazione.

La scienza stessa esprime le sue scintille ancora aggiogate al cannone distruttore. Si inventano nuovi e più micidiali gas, mentre ancora vagano i feriti dalle pupille spente, si armano gli aeroplani di nuovi e potenti congegni di offesa mentre ancora tante famiglie non hanno trovato un tetto da che ebbero il proprio squarciato.

Infamie! Infamie!

Nulla si può dunque per impedire il mostruoso scempio del mondo?

Donne di tutti i paesi, di tutte le regioni, di tutte le nazioni è necessario agire, unirsi, stabilire il patto di alleanza per la difesa di tutta gli uomini che domani potranno essere lanciati ancora gli uni contro gli altri.

« Non più guerre! », sia il nostro grido, non più periodici terribili massacri.

A noi donne lavoratrici, a noi madri operaie, il còmpito di mettere il nostro sentimento, il peso della nostra volontà a sostegno dei popoli contro i suoi carnefici della vita contro la morte!

Diamo pensiero ed opera per formare l'unione di tutte le donne proletarie contro nuove guerre.

M. C.

Domenico Piccoli

L'orribile disgrazia che ha strappato l'on. Domenico Piccoli, deputato di Vicenza, dai quadri del Partito, nel quale militava con amore e tenacia, da parecchi decenni nell'ala sinistra, ha profondamente turbato e commosso l'animo di tutti i socialisti italiani.

Vediamo la sua nobile e serena figura sui banchi della Camera, e al desco modesto di un ristorante romano.

Sereno nei giudizî, modesto e semplice nel discorso, entusiasta dell'opera e del valore dei compagni e trascurante della propria, e più modesto ancora in quel suo parlar d'arte, quasi volesse nascondere la propria grande competenza non solo di cultura ma di sentimento. Anima d'artista che si apriva nella conversazione e dava a chi l'udiva la sorpresa e l'impressione che si prova allorchè allo svolto d'una via o all'aprirsi d'una finestra si rivela a noi, un insolito spettacolo di bellezze naturali o di luci e di colori mai contemplati.

Egli operava per dare al popolo la capacità di comprendere il bello, e metterlo nella condizione di salire la scala del sapere e dell'arte, conforti alla quotidiana e travagliata esistenza.

Forse qualche giornale clericale femminile della sua Vicenza, non trascurerà di speculare sulla superstizione del « Castigo di Dio » come già fece in altre luttuose circostanze che colpirono il nostro Partito.

Forse che noi per combattere i clericali speculiamo sul terremoto che fa crollare le chiese o sul fuoco che distrugge il santuario di Loreto?

* * *

C'inchiniamo alla sua memoria con rimpianto e con un senso di tragico sgomento: a tanta serenità, a tanta bontà perchè un tal macabro compenso dal cieco, troppo cieco destino?

Ch'Egli possa rivivere nelle opere e nelle lotte dei compagni che ne raccolgono l'alta eredità dello spirito.

LA REDAZIONE.

Che cosa si fa?

Le criminose gesta del fascismo, cioè del banditismo italiano, continuano fra l'indifferenza governativa.

Incendi di Camere del Lavoro, revolverate contro donne inermi, e ieri a Reggio l'aggressione dei compagni Camillo Prampolini e Giovanni Zibordi. Il proletariato freme.

Anche le nostre compagne ci scrivono manifestando il loro sdegno e chiedendo: che cosa si fa?

Occorre, o compagne, che intensifichiate la vostra propaganda per richiamare nei nostri quadri un gran numero di donne proletarie, per legarle tutte alla causa del Socialismo.

L'ora delle opere verrà, non dubitate, ma intanto non dobbiamo smarrirci in inutili recriminazioni, ma rafforzare la nostra coscienza socialista, illuminare il nostro spirito, operare nelle organizzazioni economiche, nelle leghe, nelle cooperative per creare, mantenere e consolidare queste opere che sono le pietre miliari nella via delle realizzazioni socialiste.

Prepararsi ed attendere: ecco il nostro còmpito.

L'avvenire è nostro.



Notizie e chiacchiere

Maschi, donne e... frottola

Quei cari giornali borghesi ne hanno sempre di carine sul conto della donna lavoratrice.

Qualche giorno fa il romano Tempo, *in un articolo: « Maschi, donne e signorine », faceva di queste una descrizione impagabile. Peccato che sia troppo lunga, che l'avremmo riportata per intero.*

Dunque i maschi sarebbero gli uomini con tutte le loro virtù nascoste e palesi; le donne sarebbero soltanto quelle che leggono Fogazzaro e stanno in casa a mettere lo spigo fra la biancheria; le signorine invece sarebbero quelle donne che lavorano negli uffici, negli impieghi, ecc.

E queste, per il giornale borghese, che vuol risolvere la questione del pane ai mutilati di guerra togliendolo ad esse, sarebbero la sentina d'ogni vizio, la profanazione palese d'ogni consacrata e inconsacrata virtù.

Seriite: dunque queste donne apparterrebbero ad una sottospecie « saltellante sciame di graziosi animaletti migratori, che non ha spesso altro titolo al suo vocativo all'infuori di quello dell'antonomasia, e che — in contrasto con le intellettuali ante belliche — pur tenendo ferme le conquiste sul terreno della eguaglianza dei diritti, esaspera le forme appariscenti ed esteriori della frivola femminilità, allontanandosi da quei composti atteggiamenti di donna, di sposa e di madre che rendono la femminilità rispettabile e dolce ».

E il giornale borghese continua rimproverando a queste donne proprio tutto quello che fanno ogni giorno le sue, cioè: ballare il fox-trott, prendere il the alle cinque nelle più accreditate sale della città, frequentare le accademie di ballo, ecc., ecc. Ma ciò che è comico, perchè dimostra come l'articolista ignori persino a quanto possa salire lo stipendio medio di un'impiegata, egli rimprovera alle signorine di dividere questo « con imparzialità (!), fra la sarta, la modista, il calzolaio, il profumiere, la pettinatrice, la manicure, il pellicciaio ». Le sigarette sarebbero offerte dagli amici.

Le donne borghesi invece e i cicisbei crederanno a queste verità rivelate, le prime con un certo sgomento: sarà mai possibile che una stracciona d'impiegata invada il regno della donna borghese?

Altro che Fogazzaro e lo spigo! Sì, il miglior mezzo per risolvere la dolorosa questione del pane ai mutilati è quella di sopprimere il lusso e il parassitismo delle donne borghesi. Si prenderanno così due piccioni e una fava, perchè si risanerà insieme il bilancio e la morale.

Contro il matrimonio

Sapete chi? Nientemeno che la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato. Ma sì, proprio coloro che dirigono, tanto bene, l'azienda ferroviaria si sono dichiarati contro il matrimonio. Vogliono forse risanare col celibato femminile il disservizio ferroviario?

Intanto ecco l'ordine draconiano: La impiegata avventizia che commetterà il grave errore di maritarsi, verrà licenziata. Anche qui o il marito o l'impiego, cioè o il marito o il pane quotidiano.

Già, ma siccome nessuno può vivere senza pane e senza amore, nè è possibile scegliere uno o lasciar l'altro, essendo ambedue indispensabili alla vita della donna, così gli alti papaveri delle Ferrovie con tutti gli altri, parrucconi e non, del monopolio bancario, non faranno altro, in omaggio alla morale, che spingere la donna verso il libero amore.

Sarà il miglior mezzo per guadagnare onestamente il pane quotidiano.

X.